

Intervista - Bellezze da riscoprire



# Emilio Isgrò

## “Le mie camminate da Sant’Ambrogio al parco Trotter”



«È tutta mia la città. D'estate mi sento libero di attraversarla da un capo all'altro, senza rumori, senza stress».

Emilio Isgrò è un camminatore. «Sono in grado di partire da Loreto e arrivare in piazza De Angeli. Tutto d'un fiato». Siciliano d'origine, milanese d'adozione, classe 1937, confessa di aver sempre trascorso a Milano il mese d'agosto «fin da quando arrivai qui, nel 1956». E aggiunge allegro: «Mi avete colto in fragranza di permanenza». Poeta e artista concettuale, Isgrò è l'inventore di un gesto semantico che lo ha reso famoso nei libri di storia dell'arte: la cancellatura. Ovvero, quella sua barra nera tirata sui caratteri a stampa di brani-simbolo della cultura universale; privati di alcune parole, cambiano significato. Lo ha fatto con *I promessi sposi*, *l'Odissea*, la Treccani, la Costituzione Italiana, e persino il debito pubblico, cancellato in un'opera iconica all'ingresso della Bocconi.

### Perché a Milano d'agosto?

«L'artista ritrova la sua anima nell'estate milanese. Ha più spazio per pensare. Milano diventa una prateria, abbandonata da tutti coloro che vivono le vacanze come un rito sociale. Non gli artisti. Come me, restavano in città anche Lucio Fontana ed Enrico Baj, prima di trasferirsi a

Vergiate. E pure Alik Cavaliere cui oggi Palazzo Reale dedica una bella mostra. Credo che, per questo motivo, i negozi dei colori all'epoca non chiudessero i battenti per ferie».

### Quali sono le tappe sui suoi percorsi?

«Santa Maria presso San Satiro in via Torino conserva quel meraviglioso finto coro prospettico ideato da Bramante per ingannare la vista che è un capolavoro assoluto del Rinascimento. Un artificio incredibile per gli occhi. Non ci si crede. Amo molto gli affreschi di Bernardino Luini che rivestono la chiesa di San Maurizio in corso Magenta. Un trionfo di colori».

### La sosta più lunga?

«In Sant'Ambrogio: mi piace immaginare come fosse ai tempi di Giuseppe Giusti quando scrisse la famosa poesia anti-austriaca, definendola “fuori di mano”. Anche per me resta uno spazio fuori mano, nel senso che rappresenta un luogo della mente. Con le sue mura spesse, i silenzi claustrali. Da ragazzo mi sembrava odorasse di muschio e di bosco».

### Nostalgia?

«Un po'. Quando studiavo in Cattolica, bazzicavo fra Sant'Agnesa e via Terraggio, dove si pranzava con gli amici alla latteria Da Giovanni. Bei momenti, ma non facili. Negli anni Settanta ricordo che incrociavamo in piazza i celerini impegnati a tenere a bada gli

operai in sciopero. Tutti dicevano che sarebbero poi andati in chiesa a confessare le loro manganellate».

### Adesso dove sta?

«Vicino a via Venini. Mi piace passeggiare nel parco del Trotter che è un posto dove si percepisce la gioia delle relazioni sociali. In pochi passi arrivo al mercato coperto di viale Monza, angolo via Crespi, una struttura bellissima degli anni Trenta al centro di nuovi progetti seguiti dai ragazzi del Politecnico. I venditori di frutta mi chiamano “professore” e mi chiedono il senso del seme d'arancio che ho installato davanti alla Triennale. Facciamo grandi discussioni su arte e politica».

### Cosa pensa della Milano che sale?

«Ci sono errori e cose belle, ma non credo si debbano giudicare nel dettaglio, quanto apprezzare la linea d'ascesa della città che sta crescendo mostrandosi vitale e coraggiosa persino in certe scelte difficili».

### Al Portello, ha “cancellato” una frase di Testori dal Ponte della Ghisolfia.

«Un progetto realizzato grazie a Ennio Brion e pensato per la piazza di ampio respiro intitolata al grande architetto e urbanista Gino Valle. Testori difendeva il mio lavoro di cancellatura pur non amando affatto le avanguardie. Questo è un omaggio alla Milano di Testori che, dal Ponte della Ghisolfia, porta dritto alla sua amata Bovisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Artista concettuale**  
Emilio Isgrò, siciliano,  
classe 1937, vive in  
zona Venini. A fianco,  
Sant'Ambrogio

